

RESOCONTO STENOGRAFICO

161^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Interrogazioni	
(Annunzio)	8743
Interpellanze	
(Annunzio)	8745
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	8746
Mozioni ed interrogazione sulla situazione giudiziaria in Sicilia	
(Discussione unificata - Seguito):	
PRESIDENTE	8747, 8752, 8764
GRANATA (PSI)*	8752
PALAZZO (PSDI)*	8753
CONSIGLIO (PDS)	8755
BORROMETI (DC)*	8757
RAGNO (MSI-DN)	8759
PIRO (RETE)*	8761

* Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 17.10.

PLUMARI, Segretario, dà lettura del protocollo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— quali siano le ragioni conosciute dal Governo alla base delle dimissioni dello scrittore Vincenzo Consolo da Presidente del Teatro Stabile di Palermo;

— se sia, in particolare, a conoscenza delle ragioni che hanno spinto lo scrittore siciliano ad affermare che "il Teatro Biondo di Palermo, soffre ancora di ipoteche incompatibili con l'azione" che lo stesso scrittore si era prefisso di portare avanti;

— se non ritenga, per le proprie competenze, di aprire un'inchiesta sulla vicenda» (2116). (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se risponda al vero che nel comune di Letojanni il dott. Salvatore Valarioti, medico

veterinario dipendente dell'USL numero 40, a distanza di alcuni mesi dalle elezioni del Consiglio comunale, non abbia ottemperato all'obbligo di rimuovere la causa d'incompatibilità prevista dalla legge regionale numero 7 del 1992;

— se vi siano responsabilità dell'organo tuttoria nel caso in cui il fatto risponda al vero, e se questo ritardo abbia creato e crei situazioni di illegalità negli atti amministrativi alla cui predisposizione partecipa l'assessore Vlarioti;

— quali iniziative intenda assumere per fare rispettare la legge» (2120).

SILVESTRO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il convento dei Frati cappuccini (dell'anno 1500), nel comune di Francavilla di Sicilia, è un complesso di grande rilievo storico ed artistico nel quale sono custodite pregevoli opere d'arte tra cui quelle lignee di frà Mariano Tati, frate Felice Costanzo da Bronte, tele di Innocenzo Mangano, della scuola di Antonello da Messina, di frate Sebastiano da Gratteri e che vi sono, inoltre, custoditi antichi paramenti sacri;

— queste opere, che sono patrimonio culturale della Sicilia, abbisognano di urgenti interventi restaurativi per evitare il loro imminente danneggiamento;

— nello stesso edificio del convento sono necessari interventi di restauro e di ripristino dell'antico assetto architettonico interno;

per sapere quali iniziative intenda assumere per salvare un monumento della cultura religiosa e civile della Sicilia e conservare un patrimonio artistico monumentale che è parte integrante dell'identità culturale della Valle dell'Alcantara» (2121).

SILVESTRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza del malumore esistente tra gli avvocati ed i procuratori legali di Alcamo a causa della mancata assegnazione di un giudice togato alla Pretura circondariale di Alcamo dopo il trasferimento del Pretore Giuseppe Fici;

— se non ritenga che la particolare situazione della città di Alcamo imponga scelte precise in materia di giustizia e che il non dotare la stessa Pretura di magistrati togati non contribuisce ad avvicinare la gente alle Istituzioni;

— se sia a conoscenza ancora della carenza di organico nella stessa Pretura, che suona come una beffa se messa in parallelo al dibattito durato mesi a seguito del quale è emersa la necessità di potenziare gli stesi organici per un doveroso migliore funzionamento della giustizia;

— se non ritenga di dovere intervenire presso il Governo nazionale per risolvere la questione» (2117). (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, premesso che il Presidente del Tribunale di Gela, Salvatore Cantaro, e il Procuratore della Repubblica della stessa città Angelo Ventura, con un esposto inviato al Consiglio superiore della Magistratura ed al Ministero di Grazia e giustizia hanno lamentato l'impossibilità di procedere ad inchieste incisive sui malaffari di quella città sino a quando l'organico dei magistrati non sarà coperto interamente; nell'esposto, come si apprende dalla stampa, si dice testualmente: «A Gela non è possibile, per le prospettate carenze, avviare e programmare indagini di ampio respiro, soprattutto nel settore dei traffici di armi e droga nonché nel settore, particolarmente delicato e meritevole di attenzione, della

pubblica Amministrazione e dei pubblici appalti, gestiti negli anni passati con flussi miliardari di spese e investimenti”;

per sapere quali immediati passi intenda muovere perché lo Stato risponda positivamente alla richiesta dei massimi vertici del Tribunale e della Procura di Gela» (2118). (*Gli interlocutori chiedono risposta con urgenza*).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, all’Assessore alla Presidenza e all’Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l’emigrazione, premesso che:

— la legge 29 gennaio 1992, numero 58, che ha disposto la liquidazione dell’Azienda di Stato per i servizi telefonici, ha dato al personale della soppressa azienda il diritto di optare per la permanenza nel pubblico impiego, accettando un criterio di mobilità, ma con la garanzia della destinazione nella sede provinciale in cui è stato svolto il precedente servizio (articolo 4, comma 3, legge numero 58 del 1992);

— in attuazione della citata disposizione, il Ministro per la funzione pubblica ha adottato il decreto 7 agosto 1993 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 agosto 1993), nel quale sono elencati i posti vacanti presso pubbliche Amministrazioni che potranno essere ricoperti dal personale della soppressa A.S.S.T.:

— in tale decreto sono previsti, per la Regione Sicilia, 283 posti, dei quali appena 7 per la provincia di Palermo;

— tale disponibilità di posti è assolutamente inadeguata a soddisfare le legittime pretese del personale della soppressa A.S.S.T. operante in Sicilia;

— la disponibilità reale di posti è inferiore a quella nominale, perché diverse qualifiche richieste (ad esempio cuoco, giardiniere, falegname, necroforo) non sono possedute da alcun impiegato della soppressa A.S.S.T.;

— i posti disponibili in Sicilia sono, comunque, in numero nettamente inferiore a quelli

di altre grandi regioni italiane (ad esempio Lombardia 2.964, Emilia 2.025, Piemonte 1.700);

— sulla questione è in corso, a livello nazionale, un’aspra vertenza sindacale, che in questi giorni sta dando luogo a scioperi e proteste anche nella nostra Regione;

— le pretese dei dipendenti dell’ex A.S.S.T., in quanto fondate su precise disposizioni di legge, devono essere soddisfatte in modo puntuale e dignitoso;

per sapere:

— quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare, anche attraverso eventuali opportuni interventi nella vertenza sindacale in corso, per favorire una dignitosa soluzione della stessa;

— quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare per consentire un proficuo inserimento del personale A.S.S.T. operante in Sicilia ed optante per la permanenza nel pubblico impiego, presso l’Amministrazione centrale regionale o le altre pubbliche amministrazioni operanti nel territorio siciliano, e in particolare per incrementare il numero di posti disponibili;

— se non ritengano che la professionalità mediamente elevata del personale dell’ex A.S.S.T., soprattutto nel campo della telematica e dell’informatica, possa essere proficuamente utilizzata per migliorare l’efficienza di molti pubblici uffici operanti nel territorio siciliano, e che in tal senso vadano espressi gli opportuni atti di indirizzo a tutte le pubbliche Amministrazioni siciliane» (2119).

LIBERTINI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono già state inviate al Governo.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— secondo quanto ampiamente riferito dagli organi di informazione in questi giorni, le ipotesi di reato che hanno portato all'arresto del deputato regionale onorevole Vincenzo Leone e dell'ex Presidente della Regione onorevole Vincenzo Leanza, oltre ad un'altra ventina di persone, sono legate a irregolarità, nelle quali risulta essere coinvolto anche l'IRCAC, nei finanziamenti regionali concessi a cooperative che in realtà non svolgevano alcuna attività produttiva; detti finanziamenti, secondo quanto finora emerso, venivano utilizzati per attività illecite sotto il controllo di organizzazioni mafiose; la contropartita per i politici coinvolti nella vicenda pare fosse costituita dalla concessione di «pacchetti» di voti;

— com'è noto non si tratta della prima vicenda criminosa che vede emergere l'esistenza di un vero e proprio mercato dei voti che avrebbe pesantemente condizionato l'elezione di questa Assemblea regionale;

— i deputati regionali coinvolti a vario titolo in inchieste giudiziarie costituiscono ormai il partito di maggioranza relativa all'ARS;

per conoscere se non ritenga di dover urgentemente riferire le valutazioni del Governo in merito a quest'ennesimo esempio di connivenza tra politica e malaffare che investe le istituzioni rappresentative regionali» (369).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«Al Presidente della Regione, premesso che con la legge 18 maggio 1989, numero 183 furono disposte nuove norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, e che con il comma 5 dell'articolo 1 fu dichiarato che le disposizioni di detta legge costituiscono norme fondamentali di riforma economico - sociale della Repubblica nonché principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione;

considerato che con la stessa legge furono attribuite alla Regione diverse competenze come

quelle previste nell'articolo 10, nel comma 3 dell'articolo 13 e negli articoli 16, 20 e 21;

considerato, in particolare, che le risorse idriche della Sicilia sono gestite in maniera irrazionale non riferendosi ad un quadro organico di programmazione;

ritenuto che il problema dell'approvvigionamento idrico dell'Isola sia da affrontare con criteri di assoluta priorità per i riflessi socio-economici che esso comporta;

per conoscere, dopo più di quattro anni dall'approvazione della citata legge numero 183 del 1989, quali provvedimenti siano stati adottati in materia dal Governo regionale, quali iniziative, quali studi siano stati fatti dalle competenze spettanti alla Regione siciliana» (370). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 122: «Appello internazionale per l'immediata costituzione del Tribunale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia», a firma degli onorevoli Fleres, Pandolfo, Borrometi, Firarello, Spagna, Granata, Drago Giuseppe, Spezzale e Macarrone.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, deliberando secondo il capitolo VII della Carta, ha deciso, con la risoluzione n. 827 del 25 maggio 1993 e sulla base del rapporto predisposto dal Segretario generale, la creazione del Tribunale internazionale chiamato a giudicare e punire i responsabili delle gravi violazioni al diritto umanitario internazionale commesse nel territorio della ex Jugoslavia;

— occorre ora che sia rispettato il carattere di urgenza determinato dallo stesso Consiglio di Sicurezza per l'effettiva costituzione del Tribunale, la nomina dei giudici e del pubblico ministero, nonché il loro insediamento all'Aja, sede del Tribunale, e l'inizio quindi dei lavori di inchiesta e di istruzione connessi all'avvio della fase giudicante;

— il rapido avvio dell'attività del Tribunale *ad hoc* costituisce un importantissimo passo in avanti verso l'affermazione del primato del diritto e della legge e l'istituzionalizzazione di una giurisdizione internazionale finalizzata alla creazione di un tribunale permanente abilitato a giudicare e punire i responsabili di crimini internazionali,

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana
ed il Presidente della Regione

per quanto di rispettiva competenza, a rivolgere a nome dell'Assemblea regionale siciliana e del Governo un appello solenne al Presidente ed ai membri del Consiglio di Sicurezza ed al Segretario generale delle Nazioni Unite affinché operino, ciascuno per quanto attiene alle proprie competenze e responsabilità:

1) perché siano realizzate le condizioni ed i necessari adempimenti tecnici per l'entrata in funzione al più tardi nel dicembre 1999;

2) perché l'Assemblea generale dell'ONU prenda, nel corso della sua prossima sessione, le decisioni necessarie per l'avvio effettivo

delle procedure volte alla creazione di un Tribunale internazionale permanente;

impegna altresì il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana
ed il Presidente della Regione

ad agire nell'ambito delle rispettive attribuzioni, perché il Governo nazionale e regionale agiscano tanto in sede interna che in seno agli organismi internazionali ed alle Nazioni Unite per il conseguimento di tali obiettivi e la piena affermazione del diritto e della giustizia» (122).

FLERES - PANDOLFO - BORROMETI - FIRRARELLO - SPAGNA - GRANATA - DRAGO GIUSEPPE - SPEZIALE - MACCARRONE.

PRESIDENTE. Propongo di demandare la determinazione della data di discussione della mozione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Se non sorgono osservazioni, resta così stabilito.

Seguito della discussione unificata di mozioni ed interrogazione sulla situazione giudiziaria in Sicilia.

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata della mozione numero 118: «Iniziative nei confronti del Governo nazionale per il potenziamento degli uffici giudiziari investigativi siciliani» a firma degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia ed altri; della mozione numero 119: «Interventi per assicurare il potenziamento degli organici della magistratura e dei suoi uffici, accelerare i procedimenti giudiziari e migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri presenti nella Regione», a firma degli onorevoli Granata, Borrometi, Capodicasa, Fleres ed altri, e della interrogazione numero 579: «Carenza degli organici dei magistrati nel circondario giudiziario di Sciacca», a firma dell'onorevole Trincanato.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana
considerato che:

— la manifestazione del 23 maggio scorso, che nell'anniversario della strage mafiosa di Capaci in cui morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinari e Vito Schifani, ha portato per le strade di Palermo più di centomila palermitani e siciliani, ha indubbiamente segnato un momento di svolta nella coscienza civile dei cittadini di tutto il Paese;

— in tutte le città siciliane si è sviluppata nell'ultimo anno una nuova cultura della legalità e della partecipazione democratica che si è posta in contrasto e in contrapposizione netta con la vecchia cultura dell'illegalità, dell'omertà e della connivenza e che tale nuova cultura ha trovato un canale privilegiato di espressione nell'azione del volontariato e dell'associazionismo diffuso;

— allo sviluppo di tale nuova cultura, spesso ancora in fase embrionale, ma altrettanto spesso in fase di matura e attiva partecipazione alla vita sociale collettiva, ha fatto riscontro una altrettanto veloce evoluzione delle vicende giudiziarie che hanno portato a comprendere meglio quale sia stato il processo di sviluppo del sistema criminale in Sicilia e in Italia (anche e soprattutto grazie alla collaborazione dei cosiddetti "pentiti") e che ha visto alzarsi il velo su episodi tra i più bui della storia del nostro Paese;

— al contempo la gravissima crisi morale e di credibilità che attraversa sia le istituzioni di governo che quelle della rappresentanza popolare, e lo scontro fra l'azione giudiziaria e gli interessi di settori politici spesso profondamente collusi con la criminalità organizzata, hanno determinato una sempre maggiore attenzione ai problemi del sistema giudiziario, individuato e "vissuto" dalla società civile come l'unico settore dello Stato attivo e presente positivamente nel territorio;

— tale nuovo ruolo della magistratura è stato anche dovuto al rompersi di resistenze e incrostazioni anche all'interno dei Palazzi di Giustizia, al venir meno di quella che gli stessi

magistrati palermitani hanno definito "l'intossicazione precedente all'interno del Palazzo"; intossicazione che "non è stata casuale. Creata a tavolino, era finalizzata a provocare inevitabilmente un'involuzione, un ritardo nell'azione giudiziaria.'";

— la situazione del Palazzo di Giustizia di Palermo vede oggi un forte contrasto fra il rinnovamento e l'azione investigativa della Procura ordinaria e la Distrettuale Antimafia e la stasi che continua a caratterizzare successivi passaggi dell'azione giudiziaria di fondamentale importanza quale quello del Giudice per le indagini preliminari e gli organi giudicanti, in particolare quelli di secondo grado;

— se da un lato ciò può essere addebitato ad una gestione a volte eccessivamente burocratica degli uffici, dall'altro non può non far riflettere sulla gravissima carenza di organico che caratterizza il Tribunale palermitano: la Procura ha soltanto 41 fra Procuratore, aggiunti e sostituti, l'Ufficio del GIP ha un organico di soli sette elementi;

— a nulla sono valse finora le ripetute segnalazioni che sul caso sono state fatte, a nulla è servito il *dossier* consegnato dai responsabili della Procura al Ministro della Giustizia; alle numerose promesse non ha mai fatto seguito alcun provvedimento che alleggerisse il carico di lavoro che si riversa sulla Procura e sull'Ufficio del GIP in quantità tale da far temere un tracollo totale dell'attività;

— se da un lato l'azione investigativa ha avuto, con il ricambio dei vertici della Procura della Repubblica di Palermo, un forte impulso, va registrata però una situazione di difficoltà nelle indagini rivolte in particolare verso i reati connessi alla gestione della pubblica Amministrazione;

— tale *deficit* è da addebitare essenzialmente alle croniche carenze di organico e di strutture che caratterizza le forze dell'ordine dell'Isola, in particolare quelle che dovrebbero svolgere funzioni di polizia giudiziaria; la creazione delle strutture investigative centrali quali la DIA, i ROS, lo SCO, e i GICO, se da un lato ha permesso di avere visioni complessive del sistema criminale cui corrispondono interventi

organici, dall'altro ha privato le diverse realtà territoriali degli uomini con maggiore esperienza e conoscenza del fenomeno nelle diverse sfaccettature, determinando un pericoloso vuoto nelle zone più "periferiche" dell'Isola;

— allo stesso tempo si sono riprodotti su vasta scala i fenomeni di mancanza di coordinamento fra le diverse forze di polizia, cui si sono aggiunti nuovi problemi di scollamento fra le unità operative centrali e gli uffici investigativi periferici che operano all'interno delle medesime forze;

considerato ancora che:

— le carenze di organico non sono caratteristica esclusiva della Procura di Palermo, ma colpiscono anche le altre Procure dell'Isola;

— in particolare nei mesi scorsi la Presidenza della Commissione regionale di inchiesta sulla mafia aveva sollecitato il Ministero della Giustizia affinché si adottassero opportuni provvedimenti per fronteggiare la gravissima situazione delle procure di Trapani e Marsala;

— proprio nei giorni scorsi il Procuratore della Repubblica di Marsala (la stessa Procura che per anni fu diretta da Paolo Borsellino) ha denunciato che, ad un anno dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, la situazione è, paradossalmente, peggiorata, con l'aggravarsi delle carenze di organico, la mancata attivazione di nuove strutture, quali semplici fax e computer, per facilitare il lavoro degli inquirenti e la mancata adozione di nuovi sistemi di sicurezza a tutela dei magistrati più esposti;

— a vivere una situazione di gravissima difficoltà dovuta alle carenze di organico è anche il Tribunale di Catania, dove sono in servizio soltanto 15 sostituti procuratori e dove un solo GIP si occupa stabilmente di reati legati alla criminalità organizzata;

— la Procura di Catania, che, è bene ricordarlo, è quella nel cui territorio di competenza risulta essere il maggior numero di arrestati ed indagati per il reato di associazione di stampo mafioso, ha dovuto inoltre subire nei mesi scorsi gravissimi attacchi da parte di esponenti del mondo politico che si trovano al

centro di indagini giudiziarie per presunti contatti e collusioni con settori della criminalità organizzata;

constatato che:

— alla situazione deficitaria degli organi di polizia giudiziaria si aggiunge, in particolare in alcune Procure della "periferia", l'inevitabile persistere di fenomeni di "intossicazione" che creano momenti di resistenza al corretto funzionamento dell'apparato giudiziario, ancora una volta in particolare nei riguardi delle indagini sulla gestione della pubblica Amministrazione;

— tali fenomeni sono palesemente dimostrati dalla pressoché totale mancanza di attività giudiziaria in zone che pure si sono mostrate, negli anni, al centro di interessi e speculazioni affaristiche e mafiose;

constatato ancora che:

— il sistema di potere criminale appare oggi in difficoltà per i colpi inferti con l'arresto dei capi storici di Cosa Nostra e per lo svelarsi di protezioni e collusioni all'interno di appalti dello Stato a diversi livelli, e che a tale situazione di difficoltà potrebbe corrispondere o un fenomeno di momentanea "clandestinizzazione" della organizzazione o una ripresa dell'attività criminale con azioni di straordinaria violenza;

— già nei giorni scorsi si sono avuti ripetuti ed inquietanti segnali della possibilità di azioni della mafia nel territorio anche per colpire quegli obiettivi considerati più protetti, non ultimo il ritrovamento di un falso ordigno nei pressi del Palazzo di Giustizia di Palermo;

— è necessario comprendere che l'uccisione dei giudici Falcone, Borsellino e Morvillo e delle loro scorte ha determinato uno squarcio all'interno dell'organizzazione mafiosa e nella cultura attorno alla quale essa si è sviluppata e che, come ha affermato il Procuratore Caselli, "il caso Palermo vuole una risposta di eccezionale ordinarietà, perché i problemi qui sono ordinariamente eccezionali. Su Palermo non sono ammessi ritardi, la stagione che stiamo vivendo deve essere sfruttata in tutte le sue potenzialità, guai a perdere le occasio-

ni che, presenti oggi, potrebbero non tornare domani”;

— l'eccezionalità del momento in atto è stata testimoniata ancora una volta dalle manifestazioni che si sono svolte in occasione dell'anniversario dell'assassinio del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti della sua scorta; manifestazioni che hanno costituito un ennesimo, fortissimo momento di rottura soprattutto in quei quartieri più degradati della città di Palermo che per decenni sono stati dominati dalla cultura della omertà e della connivenza;

rilevato infine che:

— a rallentare ulteriormente l'attività giudiziaria è la mancanza di una seconda aula-bunker sia a Palermo che a Catania, fatto che impedisce di svolgere contemporaneamente più processi che vedano la presenza di imputati o testimoni “a rischio”;

— per affrontare i problemi evidenziati sarebbero sufficienti, nell'immediato e per fronteggiare l'emergenza, alcuni provvedimenti di facile attuazione, la cui realizzazione inoltre non comporterebbe, come alcuni paventano, aggravi di spesa per il bilancio complessivo dell'apparato giudiziario (il cui funzionamento, comunque, in una realtà come quella siciliana e in un momento come quello che stiamo vivendo, non può certamente essere assoggettato a ragionamenti di tipo economicistico);

— ancora nei giorni scorsi i giudici della Procura Distrettuale antimafia e della Procura ordinaria di Palermo hanno ribadito che già la realizzazione dei tribunali distrettuali e l'ampliamento dell'organico degli uffici giudiziari e delle forze di polizia costituiscono dei primi, fondamentali passi per evitare una ormai prossima paralisi dell'attività e per sfruttare quelle “potenzialità” cui faceva riferimento il procuratore Caselli,

impegna
il Presidente della Regione

ad intraprendere tutte le opportune iniziative nei confronti del Governo nazionale affinché:

a) nell'immediato si giunga all'adozione di provvedimenti tali da porre rimedio all'emergenza in cui versano gli uffici giudiziari della Sicilia, attuando i necessari incrementi di organico;

b) si provveda alla dotazione di nuovi uomini e mezzi per le forze di polizia impegnate nell'attività di investigazione nell'Isola e si attuino i provvedimenti necessari a risolvere i problemi economici e strutturali che caratterizzano il funzionamento della DIA;

c) si avvino in tempi brevissimi le procedure per la creazione dei tribunali distrettuali, riforma a costo zero che consentirebbe un notevole snellimento delle procedure e dei tempi di effettuazione dei processi;

d) si avvii un'indagine complessiva sulla situazione strutturale degli uffici giudiziari della Sicilia, in modo tale da poter programmare per il futuro interventi complessivi e coordinati;

e) si verifichi l'esistenza all'interno di uffici giudiziari di pressioni o infiltrazioni che determinino situazioni di paralisi o, peggio, di connivenza» (118).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— la questione morale, che oggi è diventata anche politica, è il primo problema civile italiano, che va risolto con il pieno recupero del principio di legalità, che impone ad ognuno, ed in particolare a quanti rivestono cariche pubbliche, di fare il proprio dovere, nella più piena obbedienza alla Costituzione ed alle leggi;

— per l'osservanza di tale principio è necessaria una giustizia pronta ed equa, che tuteli gli interessi dello Stato a difesa della società ed i diritti dei cittadini, nel quadro del più rigoroso rispetto delle competenze costituzionalmente spettanti alla magistratura ed agli altri poteri dello Stato;

— è, comunque, indispensabile assicurare condizioni di civiltà e dignità a quanti si tro-

vano in stato di detenzione all'interno di strutture obsolete quanto superaffollate, che non garantiscono neanche il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo, presupposto essenziale perché una società possa definirsi realmente evoluta;

ritenuto che:

— le numerose iniziative giudiziarie in corso a carico di persone investite di funzioni istituzionali hanno creato giustificato allarme nell'opinione pubblica, soprattutto perché riguardano persone che, in dipendenza di tali funzioni, hanno uno speciale obbligo di correttezza;

— tutto ciò ha determinato e determina una obiettiva condizione di disagio, che finisce con il delegittimare i vari organi di rappresentanza democratica, facendo temere persino per la loro tenuta;

— è, di conseguenza, necessario che i procedimenti in corso vengano definiti al più presto, con sentenze che facciano, nei vari episodi, quella chiarezza che giustamente l'opinione pubblica invoca;

— ciò è necessario anche nei confronti di quanti, coinvolti in procedimenti giudiziari, hanno diritto ad un giudizio rapido e giusto, formatosi nel contraddittorio delle parti, con la prova che scaturisce dalla pubblicità del dibattimento;

— tale esigenza, fondamentale per ogni cittadino, va particolarmente sottolineata per i titolari di cariche pubbliche, per evitare che si recida completamente il rapporto tra le istituzioni e la gente, che da queste si sente sempre meno rappresentata;

— è compito di quanti sono espressione dei cittadini in seno alle assemblee elette accertare le condizioni delle strutture carcerarie, al fine di sollecitare opportuni provvedimenti in grado di migliorarne lo stato;

considerato che:

— l'accumulo abnorme di procedimenti giudiziari ed il ritardo nella emissione delle sentenze è dovuto, anche, alla carenza di organico degli uffici giudiziari dell'Isola, sovente neanche interamente coperti;

— tale situazione, allarmante per i procedimenti penali, è pure preoccupante per quelli civili, per i quali si devono attendere svariati anni per arrivare solo alla sentenza di primo grado;

— di conseguenza, è necessario, non solo coprire tutti i posti in organico attualmente vacanti negli uffici giudiziari della Sicilia ma, anche, potenziare tali organici, specie negli uffici giudiziari che operano in zone più interessate da fenomeni mafiosi e che è altresì necessario dotare tali uffici di strutture che agevolino il lavoro dei magistrati;

— sarebbe opportuno, così come è già accaduto negli anni '70, che una delegazione parlamentare regionale visiti gli istituti di pena della Sicilia per verificarne la situazione in termini strutturali e sociali,

impegna il Presidente della Regione

ad intraprendere ogni opportuna iniziativa nei confronti del Governo nazionale, perché:

— nell'immediato, si provveda alla copertura di tutti i posti attualmente vacanti negli organici degli uffici giudiziari dell'Isola, al potenziamento di quelli aventi maggior carico di lavoro, nonché a dotare gli stessi dei mezzi necessari per agevolare l'attività dei magistrati;

— nel quadro del più rigoroso rispetto dei diversi ambiti, costituzionalmente definiti, dei poteri dello Stato, si faccia in modo di pervenire, al più presto, alle sentenze nei procedimenti penali pendenti, al fine di ridare chiarezza alla vita politica regionale e nazionale,

impegna altresì il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

affinché, nell'ambito delle competenze in materia, vengano attivate le procedure necessarie ad autorizzare la presenza di una delegazione di parlamentari regionali presso le carceri dell'Isola, con lo scopo di constatarne le condizioni». (119)

GRANATA - BORROMETI - CAPO-
DICASA - FLERES - MACCARRONE
- PALAZZO.

«Al Presidente della Regione per sapere se intenda intervenire presso il Ministro di Grazia e giustizia, e presso il Consiglio superiore della Magistratura, onde porre fine con la massima urgenza alle carenze degli organici dei magistrati nel circondario giudiziale di Sciacca (Tribunale e Pretura), significando che, ad oggi, sono vacanti le sedi di Presidente del Tribunale di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, di Consiglieri dirigente la Pretura, nonché gli organici di tre giudici del Tribunale e di un giudice Pretore presso la Pretura circondariale; significando, inoltre, che molti processi vengono rinviati, in quanto non possono essere costituiti i collegi giudicanti, con ovvie refluenze negative sull'attività giudiziaria in una zona colpita da attività criminose e da una larga diffusione di droga» (579).

TRINCANATO.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17,20 è ripresa alle ore 17,45).

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito come firmatario di una mozione che solleva seri problemi sul funzionamento della giustizia in Sicilia ed esprime rilevanti preoccupazioni che richiedono al Governo ed all'Assemblea un impegno formale, ma capace di interpretare radicati convincimenti dell'opinione pubblica siciliana. Non ripeterò le argomentate analisi che interventi precedenti hanno sviluppato con dovezia di particolari sullo stato della giustizia in Sicilia. Dirò soltanto che nella mia qualità di presidente della Commissione regionale Antimafia, ho raccolto le preoccupazioni dei magistrati di Barcellona, Trapani e Marsala (il collega Guarnera ne ha riferito ampiamente ieri),

relative all'esiguo numero dei magistrati che non consente il normale svolgimento dell'attività in campo penale, mentre le carenze in quello civile sono tali da rasentare quasi la paralisi di ogni attività. Con quale documento per la immagine della Giustizia in una Regione ad alto rischio come la Sicilia è ben facile immaginare.

Lamentele sono state espresse anche per l'insufficienza della dotazione di strumenti ausiliari dell'attività dei magistrati, quali computers, macchine per scrivere, fax, tanto da giustificare financo una richiesta di intervento della Regione. Né preoccupazioni minori sono state espresse per quanto attiene alla sicurezza nello svolgimento della attività. Insufficienza di scorte, di macchine blindate, di protezioni adeguate ad obiettivi particolarmente esposti, sono state segnalate ed abbiamo, tuttavia, notizia che la presenza dei militari, almeno parzialmente, ha ovviato ad alcune delle più gravi carenze, anche se rimane vero che il lavoro del giudice in Sicilia è esposto a rischi assai gravi.

In tale contesto l'aspirazione a realizzare al più presto i tribunali distrettuali, rappresenta un contributo essenziale alla sicurezza ed anche alla celerità nella celebrazione dei processi e nello svolgimento dell'attività quotidiana dei magistrati delle procure distrettuali.

Ritengo, dunque, che l'opportuno richiamo che nel dibattito è già venuto, possa trovare accoglimento nel documento finale di questo dibattito come espressione della volontà di questa Assemblea rivolta al Parlamento nazionale per accelerare l'*iter* del disegno di legge governativo.

Onorevoli colleghi, il dibattito sulle mozioni, ma forse ancor di più i commenti della stampa, hanno condotto ad affrontare il tema della legittimità di questa Assemblea a rappresentare il popolo siciliano in presenza delle inchieste giudiziarie che hanno colpito alcuni deputati. Tornerò su questo argomento che, pur esulando dal tema posto dalle mozioni, è parte del dibattito in corso ed è fortemente connesso alle prospettive di soluzione di una crisi politica e di Governo che si presenta assai complessa.

Ma vi è un tema che, posto anche dalla

mozione a mia firma, è stato presentato, dalla stampa almeno, in termini tali da meritare alcune riflessioni specifiche; lo ha già fatto l'onorevole Fleres. Per parte mia, mi pare doveroso sottolineare che ciò che si chiede alla magistratura è che, allorché si persegue un parlamentare, bisogna tener conto del ruolo di rappresentanza che il deputato riveste. In tal senso la richiesta della celerità nella definizione dei procedimenti penali non rappresenta la richiesta di una corsia preferenziale nell'interesse del deputato, ma un'esigenza di verità e di chiarezza dovuta alla generalità dei cittadini. Né si può dire che tale esigenza è soddisfatta dai provvedimenti adottati dai magistrati, dalla Procura e dal G.I.P. perché solo il processo è in grado di definire in termini di verità e di chiarezza le singole vicende; così come non credo che possa costituire elemento di turbamento o di indebita pressione la lagnanza che anche in questa Aula è stata espressa, ed alla quale mi associo, per il ricorso a prolungate carcerazioni preventive e, tra esse, quella dell'onorevole Salvatore Lombardo che, credo, stia divenendo un fatto assolutamente emblematico.

Da questa Aula può venire una voce forte che chiede pulizia, ma anche verità, un accertamento rigoroso e rapido che conduca ai processi e, dunque, alla definizione di giudizi che non possono restare pendenti per anni, con una lesione grave non tanto dei diritti dei singoli, quanto della generalità dei cittadini e delle stesse istituzioni. Tutto questo non vuole dire che si vogliano esercitare censure di alcun genere, ma soltanto il richiamo doveroso ad osservare come la vita di un'istituzione democratica possa essere tormentata da vicende giudiziarie il cui esito processuale appare incerto ed ancora lontano.

Onorevoli colleghi, il dibattito ha posto anche il tema della legittimità di questa Assemblea a continuare a rappresentare il popolo siciliano. Anche se probabilmente torneremo sul tema in modo più appropriato, dopo che il Presidente della Regione, esaurito l'ordine del giorno, vorrà esprimere le sue considerazioni, il tema tuttavia è stato già avviato. Ma io non credo, comunque, che possa essere posta in discussione la legittimità di questa Assemblea, a meno che, invece, non si voglia sollevare una questione di opportunità politica. Il tema,

dunque, che si porrà è legato alla capacità delle forze politiche di pervenire ad un chiarimento tale che consenta di esprimere una maggioranza ed un Governo capaci di affrontare temi forti quali quelli della riforma elettorale ed istituzionale, e capaci altresì di dare risposte che non siano evasive rispetto alla pressante e drammatica situazione sociale ed economica della Sicilia. È certo, comunque, che in ogni caso dovremo garantire un Governo per un periodo non provvisorio, anche quando dovessimo decidere l'anticipato scioglimento dell'Assemblea. E dinanzi alla nostra responsabilità stanno le esigenze di riavviare l'economia della Sicilia, dopo mesi di stagnazione, in presenza di una condizione del mercato del lavoro giunta ai limiti della sopportabilità. Rispetto a questa situazione si pone per tutti l'esigenza di una riflessione approfondita ed il doveroso richiamo all'assunzione di responsabilità precise.

Su questo argomento, onorevoli colleghi, certamente torneremo tra alcuni giorni, intanto desidero esprimere, concludendo questo mio intervento, l'auspicio che questo nostro dibattito, diradate le nubi di strumentalismi inopportuni, possa concludersi con un voto unanime capace di esprimere le preoccupazioni di questa Assemblea per lo stato della giustizia in Sicilia e la volontà di un potenziamento degli organici giudiziari che garantisca il perseguimento reale degli obiettivi di lotta alla mafia e ad ogni forma di malcostume.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune brevi considerazioni su questa mozione di cui sono firmatario assieme ad altri colleghi. Credo che sia opportuno farlo per evitare che un dibattito su un argomento così importante non acquisisca i contorni di un velleitarismo che obiettivamente sarebbe assai pregiudizievole per la credibilità di questo Parlamento. Dobbiamo farci carico, come dirigenza politica nel suo insieme, dei gravi problemi della giustizia, cioè della difficoltà obiettiva che la giustizia può avere nel perseguire i suoi obiettivi per colpa della insensibilità della dirigenza politica. Ecco, quindi, quello che nella parte dispositiva della mozione

mi pare assolutamente chiaro: il problema dell'organico, di tutta quella attrezzatura a corredo dell'attività dei magistrati che consenta agli stessi di potere svolgere il loro lavoro nei tempi dovuti e al meglio possibile. Detto questo, poi, c'è tutta una serie di argomentazioni, di motivazioni, riportate tra l'altro nella mozione, e che evidentemente ognuno può valutare in modo diverso. Su questo io vorrei essere assolutamente chiaro.

Mi sembra assai importante che questo dibattito non assuma, dietro un velleitarismo fuori luogo, un tono diverso, distorto che non intendo assolutamente dare, nonostante sia firmatario della mozione. Noi non abbiamo nulla, credo, da insegnare ai magistrati, non perché dentro la Magistratura non ci possa essere chi compie errori o non vi possano essere problemi, ma io sono assolutamente convinto che un potere dello Stato quale è il potere giudiziario ha in sé tutti gli strumenti fisiologici per trovare i necessari correttivi durante il proprio percorso; non è immaginabile che proprio in questo momento — fra l'altro ogni ragionamento va valutato a seconda del momento in cui viene presentato — la dirigenza politica possa surrettiziamente, dietro il problema dell'organico e via di seguito, in realtà esercitare una sorta di pressione nei confronti di chi, con senso di responsabilità, sta compiendo il proprio dovere e in condizioni peraltro assai difficili. Certo, poi, potremmo fare o dovremmo fare tutte le riflessioni che una dirigenza politica e una società civile devono fare, per capire come è stato possibile che per decenni un sistema sociale, un sistema di vita ha potuto andare avanti, quali sono i livelli di responsabilità! Se l'attenzione che oggi la Magistratura mostra rispetto anche ai fatti della pubblica Amministrazione ha trovato negli anni passati analoga attenzione o se, viceversa, la carente attenzione del passato non era anch'essa figlia di un sistema che viveva di regole le quali finivano, alla fine, con il fare diminuire il livello di sensibilità complessiva! Certo queste considerazioni vanno fatte e si inseriscono appieno all'interno del dibattito che si è aperto tra una fase storico-politica e un'altra. In ogni caso esse non possono diventare strumento surrettizio per finire, in realtà, con l'incalzare e tentare di frenare l'attività della Magistratura.

Ciò detto mi sembra assai importante calcare la mano su quella che è la conclusione del dispositivo della mozione: che venga dal Parlamento siciliano al Parlamento nazionale il forte desiderio di attrezzare la Magistratura in modo adeguato, specialmente negli organici, per fare in modo che possano compiere al più presto possibile, ed al meglio, il loro mandato e la loro attività nei confronti di tutti: nei confronti dei politici che in questo momento sono sotto processo, ma nei confronti, in generale, di tutta la società civile che è assai angustiata dal problema della lentezza con cui si allestiscono i processi. A questo proposito non possiamo, proprio per coerenza ed onestà intellettuale, limitare la nostra attenzione soltanto al settore penale, non possiamo non dire che le lentezze riguardano anche il settore civilstico, così come anche quello della giustizia amministrativa. L'avere posto esclusiva attenzione al settore penale è stato di nocumeento e grave pregiudizio per la buona evoluzione della società. Non è pensabile che le cause civili abbiano *iter* così lunghi, che i processi durino anni. Questa situazione deve cambiare se non vogliamo che la gente perda il gusto e il senso della giustizia in quanto vede negato il diritto fondamentale ad un giudizio civile veloce e snello.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, stessa cosa possiamo dire per la giustizia amministrativa, per la quale va detto senza alcuna polemica che non possiamo da politici non tentare di riequilibrare tutto. Io non voglio usare altri aggettivi, ma tutto deve andare ad equilibrio e a normalità. In questo senso non si può disconoscere che esiste una disfunzione obiettiva tra i vari livelli di responsabilità della dirigenza complessiva del Paese; non si può continuare a ricorrere al magistrato amministrativo, talvolta per averlo nelle commissioni di collaudo, o nelle commissioni di concorso, o negli arbitrati importanti, cioè in tutta una serie di organi rispetto ai quali il ricorso al magistrato è quasi necessitato per la carenza di legittimazione della politica e al fine di dare più robustezza all'attività che si porta avanti! Questo è, a mio avviso, un settore nel quale dobbiamo fare un po' di chiarezza. Occorre che la nostra parola arrivi in questo campo per far sì che il magistrato sia impegnato a svolgere il ruolo cui è chiamato istituzionalmente, an-

dando a colmare i vuoti degli organici, vuoti che purtroppo esistono, piuttosto che fare da supporto in veste di consulente ai vari organi che lo dovessero richiedere, lasciando ad altri i compiti che non gli sono propri.

Vorrei fare un'ultima considerazione prima di concludere tornando al mio ragionamento iniziale. Spesso noi addetti alla politica immaginiamo di dover trovare nuova legittimazione aprendo un conflitto di tipo epocale con l'altro potere, il potere giudiziario; come se fosse il potere giudiziario a sminuire o a ridurre la legittimazione della dirigenza politica! Io sento di dovere respingere con forza ciò! La dirigenza politica deve trovare nuova legittimazione nell'autonoma capacità di rilegittimarsi attraverso propri percorsi, non aprendo un contenziioso col potere giudiziario. Ciò potrebbe indurre l'opinione pubblica a credere che esiste una disfunzione di equilibrio tra i vari poteri e che in questa lotta uno dei due poteri deve averla vinta. Io credo, invece, che il solo nostro compito sia quello di rilegittimare la politica nel suo insieme; questo cambiamento deve avvenire, peraltro, velocemente e in tutto il Paese: dal Parlamento nazionale all'ultimo dei comuni! È importante rilegittimare il ricorso al voto! L'unica legittimazione vera, reale, che noi potremo avere non è quella della vittoria in un ipotetico conflitto su un altro potere dello Stato, ma è quella che ci potrà venire dal ricorso all'elettorato che, attraverso il voto, potrà rilegittimare la classe politica del Paese specialmente allorquando vanno delineandosi, come sta avvenendo ora, nuovi soggetti politici, nuove maniere di esprimersi, di aggregazione della politica. Pertanto queste considerazioni sono a chiarimento di quanto da me e dal mio Gruppo sottoscritto nella mozione che abbiamo in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo dibattito pesa un'atmosfera quasi surreale. Non si capisce bene a cosa serva questa discussione; non si capisce perché la stia facendo, a chi la stia facendo e non si capisce quali siano i confini e le specifiche finalità. Si tratta soltanto di pervenire all'ap-

provazione di un ordine del giorno teso ad affermare la necessità che vengano svolti in tempi rapidi i processi che vedono coinvolti esponenti politici, o di un ordine del giorno che affermi l'urgenza di intervenire su strutture carcerarie fatiscenti e carenti? Si tratta forse di affermare la necessità che vengano rafforzate le strutture, gli uffici delle Procure, dei Tribunali siciliani per metterli nelle condizioni di rispondere meglio alla controffensiva di una criminalità mafiosa che sembra avere scelto la strategia stragista? Si tratta forse di riaffermare qui, di nuovo, le posizioni di ogni singola forza politica relativamente a quella complessa vicenda che va sotto il nome di questione morale? O si tratta di anticipare, partendo dai temi della giustizia, il più complessivo dibattito politico sulle sorti del Governo Campione e dell'intera legislatura regionale? O ancora, si tratta forse di lanciare segnali nei confronti di qualche nostro collega, per evitare il compiersi di atti drammatici che nessuno di noi certamente si augura vengano compiuti? Io, francamente, non lo so. Forse c'è in questo dibattito un po' di tutto questo. Forse c'è anche una preoccupazione sincera per lo stato di incertezza che grava sulla istituzione regionale a seguito delle inchieste in corso che inevitabilmente avranno i loro tempi di sviluppo e di risoluzione. E tutte queste sono preoccupazioni significative, importanti e certamente condivisibili. Non riesco, però, personalmente a sfuggire ad una sensazione sgradevole: sento in certe affermazioni, in certi toni insistenti e petulanti per qualche aspetto, e in certi richiami, che sarebbero state scientemente violate alcune norme della Costituzione. C'è in questo dibattito qualcosa che certamente non è nobile e neanche condivisibile. Cercherò di spiegare questa sensazione, ricostruendo brevemente il contesto che ci ha portato al dibattito di oggi.

È vero — come ha sostenuto il collega onorevole Pandolfo — che c'era un orientamento favorevole allo svolgimento in Aula di questa discussione; ma alcune vicende hanno improvvisamente accelerato la discussione e le decisioni. Quali vicende? Ci avviciniamo alla fine di settembre ed ancora la vicenda giudiziaria che vede coinvolto il Presidente dell'Assemblea non è stata chiarita. Che fare, dunque, alla conclusione del periodo di autosospensione?

È questo certamente un problema che dovrà essere affrontato e risolto.

Un nostro collega fa pervenire, dal carcere dove si trova rinchiuso, una lettera forte ed orgogliosa, nel cui merito io non entro, e subito si mettono in moto delegazioni di parlamentari per visitare le carceri siciliane, in particolare l'«Ucciardone» di Palermo, per scoprire — udite, udite! — che è un carcere sovraffollato ed in cui le condizioni di vita dei detenuti sono aberranti; il tutto, naturalmente, affermato con spocchia e con il tono scandalizzato di chi si accorge solo ora di un problema che invece si trascina da anni! Al contempo, leggiamo di un proposito insano, manifestato da un altro nostro collega, incappato anche lui nei rigori della giustizia, e subito il collega Fleres, attraverso una lettera dai toni drammatici, chiede un dibattito parlamentare sulla vicenda, non si capisce bene per quali finalità, al di là della preoccupazione che ciascuno di noi può avere per il collega e per il dramma che la sua famiglia sta vivendo.

Colleghiamo, ora, questi fatti al contenuto ed allo spirito di alcuni interventi fatti in quest'Aula ieri ed anche oggi, da parte dell'onorevole Fleres in modo più chiaro, ed in modo meno chiaro, ma altrettanto esplicito, da parte del collega Granata, presidente della Commissione regionale antimafia; forse in quegli interventi comprenderemo il senso politico della discussione che si è tentato di fare attraverso questo dibattito.

C'è un filo comune — vedete — che lega questi interventi: i richiami alla Costituzione ed alle prerogative costituzionali, gli appelli ed i riferimenti continui ad una civiltà giuridica superiore non riescono a nascondere un dato politico di fondo, e cioè una lettura delle vicende che stanno squassando i vecchi assetti politici del nostro Paese e della nostra Regione tutta in chiave di una prevaricazione di un ordine — in questo caso, la Magistratura — su altri ordini, senza che questi ultimi riescano adeguatamente a reagire.

Da qui il richiamo orgoglioso alla specificità del politico, che in quanto tale, dovrebbe avere diritto a trattamenti particolari e al rispetto delle proprie prerogative...

GRANATA, Presidente della Commissione antimafia. La finisce di mettere in bocca ad altri ciò che non hanno detto!

CONSIGLIO. È bene, allora, che le posizioni delle forze politiche emergano in questa vicenda con tutta evidenza e senza equivoci, in quanto troppo importante è il tema in discussione.

Noi consideriamo l'azione della Magistratura, sia contro la mafia che contro la corruzione politica, altamente positiva e non frutto di prevaricazione. Senza questa azione coraggiosa e innovativa, che ha comportato anche, talvolta, il sacrificio della vita, non sarebbero stati inflitti alla mafia, ai poteri criminali ed alla corruzione politica i colpi che le sono stati inflitti! Certamente, c'è in questo una anomalia: non è usuale (ed io sono d'accordo su questo con l'onorevole Fleres) che un intero ceto politico venga spazzato via dalla Magistratura. Io lo so bene, ma questo dato non è frutto della prevaricazione di un ordine sugli altri, bensì è la conseguenza della crisi della politica, in quanto molta parte di questo mondo politico tarda o si rifiuta ancora di prendere atto che una fase si è chiusa ed un'altra se ne deve aprire! Vedete, il riconoscimento di questo ruolo positivo svolto dalla Magistratura per noi non significa accettazione acritica di ogni atto che viene compiuto dagli organi giudiziari. Noi sappiamo che ci possono essere e ci sono errori; non ci sfuggono gli elementi di corruzione che al suo interno ancora permangono e non ci sfugge che, a volte, il teorema astratto prenda il sopravvento sulle prove fattuali! Questi elementi, però, non ci fanno velo, e non ci fa velo neppure l'inchiesta in corso sul PDS nazionale. Teniamo ferma la valutazione del ruolo insostituibile svolto dalla Magistratura nello smantellamento di un ordine politico ed economico fatto di corruzione, malaffare, prepotenza e collegamento con i poteri criminali, ordine politico ed economico che ha violato, esso sì, i principi costituzionali fondamentali del nostro Paese, senza che si levasse dall'Aula di questo Parlamento una sola voce a contestarli o a richiedere il rispetto di diritti fondamentali!

Noi siamo, quindi, disponibili a concludere questo dibattito con l'approvazione di un ordine del giorno che si muova dentro questa linea,

e quindi richieda al Governo nazionale organici adeguati sia per quanto riguarda la Magistratura, che le forze dell'ordine; questa è la condizione per avere processi rapidi per tutti i cittadini, onorevole Granata, e non solo per gli uomini politici. Un ordine del giorno che contenga l'affermazione della necessità della istituzione delle procure distrettuali, in relazione ai processi di mafia complessi che dovranno svolgersi tra breve, ed altresì la necessità di una politica carceraria rispettosa dei diritti essenziali di ogni cittadino e di ogni uomo, senza però che questo significhi il lassismo a cui per tanti anni siamo stati abituati, soprattutto in Sicilia.

Nel corso del dibattito sono venuti fuori anche temi più squisitamente politici su cui vale la pena spendere qualche parola. Che il governo Campione avesse concluso già da tempo la sua funzione era chiaro; ed era chiaro esattamente da quando la Democrazia cristiana, o comunque una parte fondamentale di essa, si è rifiutata di portare a compimento la transizione che dia risposte adeguate al 70 per cento dei siciliani che, tramite il *referendum*, hanno votato per cambiare la legge in senso maggioritario ed uninominale. È assurdo andare al voto senza prima approvare una legge-voto che modifichi le procedure per lo scioglimento dell'Assemblea e contemporaneamente proceda a cambiare la legge che prevede le modalità dell'elezione del Governo regionale.

Io non credo, onorevole Bono, che questo significhi nascondersi dietro il «nuovismo» come lei ha dichiarato, per affermare l'esigenza di una continuazione di questa Assemblea. No! La legge elettorale con quelle caratteristiche è fondamentale per non consegnare alla prossima legislatura questo tipo di Parlamento, con le regole che lo caratterizzano. Questo Parlamento è nato con una legge che è frutto del proporzionalismo e non sarà mai in grado di affrontare i grandi temi del rinnovamento della Sicilia. Tutt'al più esso può dar luogo ad un consociativismo che oscilla dalla ignobilità alla nobiltà, ma che non va mai al di là di questo schema, a causa della contraddizione che questo Parlamento si trascina dentro e che è collegato alle modalità della sua formazione e della formazione del ceto politico che esso rappresenta. Pertanto, porre questo tema non significa strumentalmente voler continuare, por-

re questo tema significa creare gli strumenti e le possibilità perché si affermi, in Sicilia e in questo Parlamento, il nuovo. Con questa impostazione noi lavoreremo anche nel futuro, facendoci carico dei problemi e sapendo che un grande partito come il PDS non può non avere e non essere portatore di una proposta di Governo in grado di dare risposte positive alla Sicilia, e non agitazioni generiche ed inconcludenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

BORROMETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione in discussione ci offre la possibilità di tornare a fare, a distanza di appena due mesi, alcune osservazioni sulla questione morale e sulle problematiche della politica giudiziaria, oggi più che mai di grande attualità. Non a caso la mozione che anch'io ho firmato parte dalla constatazione che la questione morale non è uno dei problemi, ma è il problema principale che lo Stato italiano è chiamato a risolvere e lo potrà fare soltanto il recupero pieno del principio di legalità troppo spesso in passato disinvolgatamente dimenticato, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Ma questo problema non può essere ristretto ad una sola categoria di persone; esso pre-suppone il coinvolgimento di tutti, imponendo, quindi, a tutti di fare il proprio dovere, anche se è indubbio che chi ricopre cariche pubbliche, in ragione delle stesse, abbia uno speciale obbligo di correttezza. Proprio per costoro, del resto, poco tempo fa l'Assemblea si è data un codice di comportamento che, nella sostanza, sancisce una sorta di sovraesposizione personale per quanti, deputati o componenti del Governo, rivestono cariche pubbliche. E ciò nel presupposto che eventi eccezionali quali quelli che stiamo vivendo postulano risposte forti e fuori dall'ordinario, purché limitate alla sfera della rappresentanza pubblica, la cui valutazione deve tenere conto del momento particolare in cui essi si stanno verificando.

Proprio per le persone investite di pubbliche funzioni, come sottolinea la mozione, le numerose e reiterate indagini giudiziarie, nel mentre hanno creato giustificato allarme nell'opinione pubblica, finiscono con il delegittimare

i vari organi di rappresentanza democratica; a tal fine è assolutamente necessario che le indagini in corso si chiudano quanto prima per fare al più presto chiarezza nell'interesse delle istituzioni, ma direi anche nell'interesse degli inquisiti. E ciò, lo voglio dire a chiare lettere, lo diciamo senza chiedere inammissibili corsie preferenziali, ma chiedendo, questo sì, che tutti i processi si possano definire quanto meno in tempi ragionevoli. Il che però è reso estremamente difficile dalla situazione di gravissima crisi della giustizia italiana, crisi sottolineata dalle frequenti sentenze di condanna dello Stato italiano da parte della Corte Europea e di cui tutti sono responsabili.

Come non rammentare, a proposito della classe politica, una serie di interventi legislativi nel settore della giustizia a dir poco schizofrenici che, sia pure sotto l'onda dell'emergenza, ci ha consegnato un codice impresentabile, chiaramente inquisitorio, nel quale il giudice ha finito con il perdere la sua posizione di terzietà e tende pericolosamente a trasformare il processo in uno strumento per la repressione della criminalità organizzata o di fenomeni sociali delittuosi, invadendo così la sfera di competenze che sarebbero di esclusiva spettanza della polizia, mentre la sua funzione dovrebbe limitarsi soltanto alla verifica delle responsabilità personali in ordine a specifici capi d'accusa. Si determina così una distorsione che rischia di condizionare il momento più alto della giurisdizione, quello demandato all'accertamento della verità, che ha riflessi sui valori più importanti della persona umana: la libertà e la dignità; il che mette in crisi lo stato di diritto e conseguentemente la figura del difensore che, quale persona che difende, eccepisce ed obietta, viene guardato con disagio e a volte con malcelato fastidio. Né è lecito richiamarsi all'eccezionalità del momento che stiamo vivendo, perché non vi è eccezionalità che possa consentire di decampare dalla più rigorosa osservanza delle norme del processo penale se ancora si vuole rimanere in uno stato di diritto.

Tutto ciò, però, è avvenuto non solo per colpa della classe politica, ma è avvenuto anche con la complicità, per esempio, degli avvocati — e lo dico facendo anche una sorta di autocritica — in quanto questi si sono dimostrati troppo remissivi nell'accettare una loro margi-

nalizzazione; soltanto ora mostrano in qualche modo di reagire (si vedano a questo proposito gli atti dell'ultimo Congresso nazionale Forense del 14 settembre scorso). E la colpa è anche dei Magistrati i quali con malcelata compiacenza hanno accettato una loro sovraesposizione personale.

Proprio con riguardo a quest'ultima categoria la mozione opportunamente sollecita l'immediata copertura dei posti in organico tuttora vacanti in Sicilia e l'aumento dell'organico per quelle sedi giudiziarie più a rischio perché operanti in zone a più alta densità mafiosa. Contemporaneamente a queste esigenze assolutamente ineludibili, credo che sia anche necessario e doveroso richiamare l'attenzione su alcune prerogative di cui gode ancora oggi la Magistratura, a mio avviso, in modo corporativo, quali, per esempio, l'inamovibilità che non consente di coprire sedi disagiate — si veda il caso di Gela dove non vi sono state domande di trasferimento — o quali, per esempio, l'automatismo della carriera per cui si va avanti, comunque, al di là dell'impegno e della competenza del lavoro svolto. Perché dico questo? Non certamente per fare polemica nei confronti di alcuno, ma proprio per sottolineare come, oggi più che mai, sia necessario uno sforzo sinergico da parte di tutti, quindi da parte dei rappresentanti delle istituzioni, ma anche degli operatori del diritto, per uscire dallo stato comatoso nel quale, purtroppo, si trova la giustizia italiana, sia quella penale che quella civile. E siccome la mozione fa proprio riferimento alla giustizia civile, non credo sia superfluo rimarcare come in Italia a tutt'oggi stagnino — è il caso di dirlo — più di due milioni e mezzo di cause civili.

In certi uffici giudiziari le cause di lavoro, che dovrebbero godere di una corsia preferenziale, vengono oggi fissate in prima udienza per il 2002, cosicché nella sostanza la giustizia civile è diventata un puro azzardo e sostanzialmente viene delegata dallo Stato. Con un atteggiamento in parte patetico, il Ministro Conso, nell'inaugurare il Congresso forense, è venuto a chiedere agli avvocati di evitare di fare cause civili, di conciliarle, e proprio nell'ipotesi in cui non lo potessero fare, di avviare arbitrati, con ciò ammettendo implicitamente l'incapacità dello Stato di far fronte a quello che invece dovrebbe essere il dovere precipuo

della pubblica Amministrazione. Il che è gravissimo perché le cause civili spesso involgono interessi rilevantissimi della gente per i quali, se si inizia una causa oggi, c'è solo da sperare che la stessa si possa chiudere prima che chiudano gli occhi gli interessati o gli avvocati. E che dire poi della situazione delle carceri il cui degrado forse rispecchia quello del Paese, se è vero — come diceva Rousseau — che «la civiltà di un popolo si misura proprio dalle condizioni nelle quali vengono tenuti i carcerati»?

Non voglio dilungarmi nel mio intervento, anche se potrei parlare ancora per parecchio tempo su alcuni degli argomenti che sono stati richiamati nella mozione che ho sottoscritto, mi limiterò soltanto a raccomandare la sua approvazione soprattutto per sollecitare la copertura dei posti mancanti negli organici degli uffici giudiziari ed il potenziamento di quelli più cementati, essendo questa la condizione necessaria ma non sufficiente per cominciare a risolvere la questione giustizia. La mozione va altresì approvata per sollecitare al più presto l'uscita dal segreto delle istruttorie delle indagini in corso e pervenire così in tempi rapidi alla pubblicità del dibattimento, in modo da fare chiarezza ed evitare, con riguardo ai processi nei quali sono coinvolti rappresentanti delle istituzioni, che si recida il sempre più sottile rapporto tra i cittadini e le istituzioni stesse. Il tutto ovviamente nel più rigoroso rispetto degli ambiti e delle competenze dei diversi poteri dello Stato che non può non essere richiamato, non certamente a difesa di qualcuno in particolare, ma a difesa dell'equilibrio tra i poteri che costituisce la garanzia dello stato di diritto con particolare riferimento all'articolo 6 del nostro Statuto, norma a difesa della libera ed autonoma determinazione dei deputati di questo Parlamento nell'esercizio del loro mandato rappresentativo che non può essere consentito a nessuno di vanificare e che invece va da tutti rispettata.

RAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho preparato nessun intervento; desidero soltanto fare qualche notazione per quel po' di esperienza che ho accumulato in qualità

di avvocato e per la conoscenza diretta che ho dei problemi della giustizia e delle conseguenze che essi determinano. Le analisi negative sin qui fatte non mi sembrano sganciate da precipue responsabilità di chi ha governato per quarantacinque anni questa Nazione e che, evidentemente, non è riuscito a stabilire un rapporto di collaborazione con il potere giudiziario, per cui alle carenze strutturali si sono susseguite ulteriori carenze, alle quali si è poi aggiunta una situazione particolare drammatica dovuta al fenomeno cosiddetto «Tangentopoli» che si è verificato da un paio d'anni a questa parte.

Tale fenomeno ha ulteriormente caricato di responsabilità tutta l'amministrazione della giustizia mettendo in luce in maniera più evidente le carenze giudiziarie, carcerarie, strutturali in genere ed anche di una legislazione che, mi si consenta di dire, nel corso degli anni passati è stata sempre più articolata e ha complicato ancora di più le cose, senza dare sostegno reale ai vari organi dello Stato, ed alimentando quindi quel degrado che tutta la società, compresa soprattutto quella siciliana, attraversa. Degrado, intendiamoci, non riferibile assolutamente alla funzione del magistrato, il quale è pur sempre un uomo ed in quanto tale può anche sbagliare, il che è assolutamente legittimo, ma tale degrado è certamente legato alla incapacità di dare risposte adeguate alle esigenze primarie della gente, che riguardano sia il campo penale, dove è in gioco la libertà personale del soggetto, sia il campo civile dove le istanze di natura risarcitoria, creditizia e contrattuale rimangono bloccate per decenni, forse per ventenni, senza che, a un certo punto, si possa giungere alla sospirata sentenza definitiva.

Chi vi parla ha avuto un incidente stradale nel 1988 — lo dico solo per emblematicizzare una situazione — e dopo cinque anni, con una causa in corso che è stata introitata cinque anni fa, non ha ancora ricevuto la perizia per stabilire se da quell'incidente sono scaturite conseguenze di natura permanente. Pertanto, si presume che la prima sentenza di questa causa sarà definita forse fra dieci anni e, quindi, soltanto i miei figli, forse, ne vedranno l'esito definitivo. E se per allora avrà diritto ad un risarcimento, soltanto essi godranno di questo risarcimento. Ad ogni modo, lasciamo il mio caso specifico, perché poco impor-

tante e affrontiamo il problema della giustizia che in questo momento è diventato ancora più serio per tutto quello che si è verificato, per il lavoro suppletivo ed imprevedibile che ha comportato. I magistrati hanno dovuto compiere e stanno compiendo un lavoro immenso. A questo punto bisogna dire che certamente il nostro dibattito non servirà a risolvere il problema della giustizia. Quello che noi abbiamo detto, quello che i colleghi hanno detto con molta puntualità e con molta precisione sono cose che certamente a Roma sanno. Chi è a capo di tutto il comparto della giustizia, della sua amministrazione, lo sa perfettamente. Sono questi i problemi dibattuti dagli organi forensi degli avvocati e dei procuratori da moltissimo tempo; si sono levate più volte delle aspre critiche sul modo di condurre questo settore della pubblica Amministrazione. L'altro giorno, rassettando alcune carte, ho avuto la possibilità di leggere un intervento che mio padre, allora senatore, fece in Senato in occasione della costituzione del Consiglio superiore della magistratura. Tante cose che oggi noi verifichiamo a piene mani senza alcun dubbio, senza alcuna perplessità, sono state allora dette. Il sistema a mio avviso ha finito per subire una politicizzazione estrema di certi organi, che invece dovrebbero rimanere fuori; epperò ciò ha determinato le conseguenze che tutti noi conosciamo.

Mi avvio alla conclusione, perché, ripeto, un dibattito su questi temi presupporrebbe interventi di due, tre ore, in quanto le cose da dire sono tantissime. Quello che oggi importa maggiormente per l'amministrazione della giustizia è tenere conto dell'esigenza di ogni cittadino, sia imputato penalmente, sia ricorrente o convenuto in un giudizio civile, di vedere soddisfatte le proprie esigenze, o di avere riconosciute le proprie responsabilità in tempi assolutamente brevi. Tutto ciò diventa ancora più drammatico nel momento in cui ad essere sottoposti a giudizio penale sono i rappresentanti politici eletti dal popolo siciliano. Per costoro sarebbe auspicabile che i processi avessero una corsia preferenziale. Infatti è opportuno, giusto, necessario che il politico a cui siano imputati eventuali illeciti sia subito giudicato e riconosciuto colpevole o innocente. Il deputato, quale rappresentante del popolo, se rag-

giunto da un avviso di garanzia ha il bisogno di essere ascoltato dal giudice nel più breve tempo possibile, perché diversamente non avrebbe quella serenità morale per potere rispettare il suo mandato di rappresentanza e ciò finirebbe per compromettere le istituzioni.

Ci siamo trovati più volte nella situazione di non attribuire a questa o a quell'altra assemblea eletta (consiglio comunale, Parlamento nazionale o regionale che sia) il carattere di assemblea in quanto non più rappresentativa, e quindi delegittimata, proprio per il ritardo con cui questi processi vengono effettuati. Certamente tale ritardo non è attribuibile ai magistrati, i quali hanno tanto da fare e non possono facilmente condurre in porto un processo in breve termine, ma certamente è attribuibile ad uno Stato, ad un Governo nazionale che hanno proceduto alla riforma del Codice di procedura penale quando non ve n'era bisogno, perché il codice Rocco era un codice additato unanimemente alla positiva valutazione anche di stati esteri. Certo qualche modifica si rendeva necessaria per il mutamento di certi aspetti della realtà sociale, per il mutamento del sistema di governo, del tipo di Repubblica e via dicendo, ma questa è un'altra cosa.

Certo è che noi abbiamo constatato che il nuovo Codice di procedura penale non ha fatto altro che rallentare ulteriormente tutto l'*iter* processuale soprattutto penale, che è quello poi che incide in modo più specifico e serio, in quanto incide sulla libertà personale dei cittadini. Quindi un sì alla mozione significa affrontare questi problemi su cui noi abbiamo discusso e continuiamo a discutere perché la giustizia, oltre ad essere giusta, sia pure celere, e dia risposte immediate a chi ad essa si rivolge. Nello stesso tempo è opportuno che questo potere dello Stato, questo organo dello Stato non venga posto in discussione, non venga ritenuto inefficace da parte del cittadino, il quale, a un certo punto, per la denegata giustizia o per il ritardo di essa, finirebbe nel non riconoscerne la sua funzione importante e primaria. Ripeto che si rende necessario, con riferimento a soggetti che sono espressione di rappresentanza del popolo, stabilire — anche con l'adeguamento di mezzi idonei a rendere più spedita la giustizia — una corsia preferenziale, senza denegarla agli altri. Infatti, ritengo

un sacrosanto diritto del politico, del soggetto che rappresenta e costituisce un'espressione parlamentare, se responsabile, di subire quelle conseguenze che la legge stabilisce e, quindi, di essere completamente esautorato da qualsiasi altro tipo di rappresentanza; ma nello stesso tempo, se lo stesso soggetto politico viene raggiunto da semplice avviso di garanzia ingiustamente, questo individuo, che pertanto non ha nessuna responsabilità perché ha sempre condotto e mantenuto un comportamento esemplare, non deve essere attaccato dai mass-media e dall'opinione pubblica in modo così pesante da non avere più la possibilità di recuperare la sua onorabilità agli occhi del mondo nel momento in cui le medesime contestazioni che hanno costituito il contenuto di avvisi di garanzia, di imputazioni o di altro o, addirittura, di procedimenti penali, si scoprono non corrispondenti a verità.

Questo è il senso del dibattito in corso in questo momento. Qualunque altra discussione su un'analisi di deterioramento della funzionalità dell'organo giurisdizionale è attribuibile a responsabilità pregresse che si sono succedute negli anni. Pertanto, qui si tratta, in ultima analisi, di stabilire quello che noi in qualità di assemblea legislativa possiamo fare seriamente e responsabilmente per tutelare i diritti essenziali dei cittadini.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni che sono state iscritte all'ordine del giorno di questo dibattito e che lo hanno generato, sono mozioni notevolmente diverse e per l'impostazione e per il taglio, ed anche per ciò che esse hanno scelto di evidenziare: solo apparentemente hanno punti in comune anche nella parte impegnativa. Credo che il dibattito sinora qui svolto è stato sfilacciato e abbia contribuito a rendere evidenti le differenze forti, in qualche caso sostanziali, tra l'una e l'altra impostazione, soprattutto negli interventi di alcuni dei presentatori della mozione stessa, non riconducibile al Gruppo de «La Rete», ma ad altre formazioni politiche. In questi interventi — dicevo — si è notata una consonanza estre-

mamente significativa invece per l'ispirazione, il taglio e le proposte indicati nella mozione presentata dal nostro Gruppo politico. Ciò è un bene ed io credo che i dibattiti servano proprio a questo; è un bene perché pensiamo che il taglio corretto che il dibattito sulla giustizia deve avere in Assemblea regionale siciliana sia questo, cioè affronti l'emergenza giustizia in Sicilia.

La nostra mozione è nata nel contesto di una iniziativa politica più generale che noi abbiamo definito «vertenza giustizia» che ha portato alla presentazione della mozione adesso in discussione, ma che ha provocato anche l'avvio di altre iniziative, e tra le altre una che ha già avuto qualche momento di realizzazione e di verifica, che abbiamo definito un vero e proprio *check-up* della situazione delle Procure dell'Isola. In Sicilia ci sono 18 procure, alcune molto grandi, altre molto piccole, con situazioni estremamente differenziate sul piano della operatività e della capacità di costituire effettivamente punto di riferimento e punto nevralgico dell'esercizio della giustizia nella lotta alla criminalità organizzata e alla mafia. Tuttavia tutte lamentano gravissime disfunzioni di carattere strutturale. Questa nostra iniziativa avrà ulteriori momenti. Abbiamo pensato infatti di avviare una analisi approfondita della situazione delle carceri in Sicilia; ma di ciò parlerò in seguito.

I primi incontri che abbiamo avuto, soprattutto quello con il procuratore Sciuto della Procura della Repubblica di Marsala, sono stati estremamente rivelatori dei problemi drammatici che deve affrontare la giustizia in Sicilia. Vi è innanzitutto il dato su cui poco si riflette ma che è veramente impressionante: la giustizia civile. In realtà non esiste quasi più la giustizia civile, che è stata sostituita da forme proprie, ma anche da forme molto improprie, soprattutto nelle realtà culturalmente e socialmente più arretrate. La giustizia civile viene esercitata da forme di intermediazione che arrivano anche alle forme di intermediazione mafiose — tanto per essere chiari — e spesso la intermediazione è l'unica forma di arbitrato se non proprio di giustizia che viene esercitata. Giustizia civile significa riconoscimento dei diritti in materia civile: essa non funziona non soltanto

per le liti che oppongono cittadini, enti eccetera, ma non funziona proprio nel settore del lavoro, vale a dire i tribunali amministrativi. Vi è quindi una situazione di gravissimo disastro. Questa condizione è simile un po' in tutto il Paese, ma in Sicilia per le note ragioni assume significati ben più drammatici.

Anche per la giustizia penale, nonostante vi sia stata una svolta importante e positiva in molte Procure, nonostante si siano aperte centinaia, forse migliaia di inchieste nei riguardi della pubblica Amministrazione, nonostante i successi ottenuti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e alla mafia, persistono gravi preoccupazioni sul futuro, ed innanzitutto sulla possibilità-capacità di celebrare i processi. È stato più volte sottolineato, e con forza, da parte di numerosi procuratori, primo fra tutti il Procuratore della Repubblica di Palermo Caselli, che se non si interviene sul piano legislativo, magari attraverso la proposta della istituzione dei tribunali distrettuali, che pure noi abbiamo ripreso nella nostra mozione, sarà quasi impossibile celebrare i processi che scaturiscono dalle indagini di mafia. Ma vi è ancora una difficoltà operativa.

A Marsala è stato detto che l'organico complessivo di chi opera in tale Procura, quindi non in riferimento ai soli magistrati, ma anche al personale amministrativo, registra una presenza effettiva inferiore a quella che esisteva nella stessa Procura al tempo in cui si insediò il procuratore Borsellino, nonostante negli anni la Procura di Marsala avesse acquisito un ruolo importantissimo proprio nei processi di mafia e nonostante essa avesse un carico di procedimenti notevolmente superiore a quelli della Procura di Trapani. Quest'ultima però, pur avendo un organico quasi doppio rispetto a quello di Marsala, finora ha prodotto, per i noti motivi, meno della metà della Procura di Marsala. A questo proposito alcuni magistrati hanno denunciato le difficoltà che sul piano delle indagini all'interno delle pubbliche Amministrazioni hanno avuto per la carenza di personale qualificato. Inoltre le condizioni della polizia giudiziaria sono estremamente gravi per la mancanza di personale altamente qualificato, visto che la maggior parte degli ufficiali

di polizia giudiziaria più professionalmente validi è concentrata nelle strutture operative speciali quali lo SCO, i ROS e le altre strutture di indagini.

Vi è comunque complessivamente il problema di far funzionare sul serio la giustizia in Sicilia; il che significa sostanzialmente capacità di fare affermare sul serio i diritti dei cittadini, e tra questi quello di riuscire a colpire la criminalità con giuste sentenze che scaturiscono dalla celebrazione dei processi. Tale diritto appartiene a tutti, e non solo a coloro che hanno la sventura o la disavventura di finire nelle carceri, le quali comunque dovrebbero accogliere i rei in condizioni più umane. In Italia la legislazione carceraria è stata estremamente altalenante e ha risentito finora dei vari momenti storici in cui è stata applicata: si è passati da regimi molto rigidi a regimi più liberali, a seconda delle emergenze che mano mano emergevano nel Paese. Ma le carceri sostanzialmente, tranne qualche raro caso, sono rimaste sempre le stesse: sono rimaste le carceri parlando delle quali il direttore Amato affermava essere «quel luogo dove si infligge quel di più di sofferenza che non dovrebbe appartenere a nessun Paese civile».

Credo di avere brevemente e sommariamente delineato quali sono gli ambiti di riferimento per una iniziativa politica parlamentare quale è quella che noi abbiamo proposto all'Assemblea regionale siciliana. Su questi temi il Parlamento regionale non ha soltanto il diritto, ma il dovere, di impegnarsi ed impegnare il Governo a fare sentire la propria voce. L'esigenza della gente di Sicilia è quella di avere una giustizia che funzioni, che abbia tutti i mezzi per potere funzionare ed affermarsi, affinché non ci siano più situazioni di illegalità o di straordinaria disumanità, come quelle che sovente si registrano nelle carceri. È questo il senso della nostra mozione.

Signor Presidente, concludendo non posso non sottolineare la stranezza di questo dibattito, non tanto per il contenuto in sé, quanto per la stranezza del contesto in cui si è sviluppato. Questo dibattito ha registrato una presenza estremamente scarsa, addirittura di quasi totale disinteresse — ovviamente facendo salvi i presenti — del Governo, escludendo il Presidente della Regione, che è stato assente. E ciò

nonostante questa della giustizia sia una delle grandi emergenze della Sicilia. Si è trattato quindi di un dibattito in qualche momento ad dirittura surreale, quasi inesistente; un dibattito comunque dimezzato con un Governo assente. Certo, considerando quello che è successo in questi giorni e soprattutto osservando ciò che è successo proprio oggi, questo fatto non ci stupisce, ma ci allarma e in parte ci indigna.

Questa mattina, ad esempio, è successo che la Commissione «Bilancio», appositamente convocata per esaminare la situazione del Banco di Sicilia ed ascoltare la relazione del Governo, non si è potuta tenere, innanzitutto per l'assenza del Presidente della Regione il quale ne ha chiesto il rinvio; e, forse in dipendenza di ciò, in realtà non c'era neanche il numero legale, vista la scarsissima presenza di deputati. Questo è ovviamente estremamente significativo.

Contemporaneamente, in I Commissione invece si sviluppavano fatti politici di estrema rilevanza. Una Commissione con maggioranze apparentemente strane, ma che sicuramente hanno finito per manifestare interessi politici abbastanza vecchi, per quanto ci riguarda de leteri, sintomo di un istinto di conservazione, o, più che di conservazione, di restaurazione fortissima, che ha portato a bocciare la stessa proposta che ha fatto il Governo, vale a dire il disegno di legge che consentirebbe o potrebbe consentire l'effettuazione delle elezioni a Catania. L'esplicito intento è quello di evitare le elezioni provinciali a Catania, con una chiara manovra tesa a non fare esercitare il diritto di voto ai cittadini catanesi. Nel timore che essi possano cambiare l'attuale classe politica, si tenta di escluderli e di espropriarli del loro fondamentale diritto, unanimemente rispettato e riconosciuto in ogni Paese democratico e civile. Questo elemento di restituzione della sovranità popolare è l'elemento di fondo di questa fase politica. Bisogna rendersi conto che questo è il fondamento di ogni democrazia, e che, in una fase come l'attuale, fortemente caratterizzata da scompensi istituzionali e politici fortissimi, è il punto di riferimento forte, è la spinta da cui occorre ripartire.

Questa è una delle motivazioni che ci vede favorevoli ad una proposta di scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana. Forse il termine scioglimento non piacerà e forse

esso è collegato a fatti di emergenza; usiamo pertanto il termine elezioni anticipate. A nostro avviso, questa appare ormai una scelta politica di fondo, l'unica possibile. L'Assemblea regionale siciliana avrebbe già dovuto dimettersi da tempo; sopravvivendo finisce con l'avallare certe operazioni politiche — come quella che è stata fatta questa mattina, cui noi assolutamente non aderiamo — che vanno contro le ragioni che hanno portato alla formazione di questo Governo. Evidentemente, è un Governo che non ha più la maggioranza, che non ha più ragione d'essere, che non riesce ad approvare nemmeno i provvedimenti più urgenti ed elementari; che anzi ha una maggioranza parlamentare che gli va contro. In quale democrazia sarebbe consentito che ciò avvenisse ed avvenisse a lungo? Il Governo Campione, ho l'impressione, ogni giorno che passa finisce per essere strumento di copertura e strumento di certa regressione politica. Lo dimostrano ampiamente le vicissitudini occorse durante la sessione estiva sul disegno di legge per l'elezione del presidente della provincia, per la finanziaria, vicissitudini che hanno segnato un momento di fortissima regressione politica, in cui non si sono rispettate le regole del gioco.

Come diremo meglio domani mattina, quando tratteremo della mozione sul commissariamento delle Ipab, in realtà c'è un vento di restaurazione, che non è solo istinto di conservazione, a cui la sopravvivenza del Governo fornisce alibi e copertura. Per questo noi giudichiamo che tutto sommato, e a conti fatti, è un gesto forte di responsabilità il fatto che il Governo Campione, che il presidente Campione anticipi le sue dimissioni questa stessa settimana onde sgombrare il terreno da equivochi pesanti. Il Governo, o c'è per garantire che si facciano le cose, oppure in realtà non fa che garantire scelte che vanno in direzione opposta. Tale chiarimento lo consideriamo un gesto di responsabilità per consentire l'avvio di un dibattito serrato che, per quanto ci riguarda, deve avere come obiettivo finale l'elezione anticipata dell'Assemblea regionale siciliana nei tempi più brevi possibili e nei tempi consentiti dalle procedure che, però, vanno forzate politicamente. In questo senso credo che dovremo lavorare per restituire ai cittadini il potere-dovere di scegliere e di determinare essi il nuovo; dobbiamo quindi ope-

rare per restituire ai cittadini siciliani quella sovranità che è stata loro espropriata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 171, a firma degli onorevoli Fleres, Granata, Consiglio, Palazzo, Borrometi, Guarnera: «Iniziative per assicurare il potenziamento degli uffici giudiziari ed investigativi siciliani e migliorare le condizioni di vita nelle carceri presenti nella Regione».

«L'Assemblea regionale siciliana

Premesso che:

in data 9 agosto 1993, a firma del Gruppo parlamentare della Rete, è stata presentata la mozione numero 118, avente per oggetto: «Iniziative nei confronti del Governo nazionale per il potenziamento degli uffici giudiziari ed investigativi siciliani»;

in data 12 agosto 1993, a firma dei deputati Granata, Borrometi, Capodicasa, Fleres, Maccarrone e Palazzo è stata presentata la mozione numero 119, avente per oggetto: «Interventi per assicurare il potenziamento degli organici della Magistratura e dei suoi uffici, accelerare i procedimenti giudiziari e migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri presenti nella Regione»;

in data 25 febbraio 1992, a firma dell'onorevole Gaetano Trincanato, è stata presentata l'interrogazione numero 579, avente per oggetto «Carenza degli organici dei magistrati nel circondario giudiziale di Sciacca»;

impegna il Presidente della Regione

ad intraprendere tutte le opportune iniziative nei confronti del Governo nazionale e delle autorità competenti affinchè, nell'immediato:

si provveda alla copertura di tutti i posti attualmente vacanti negli organici degli uffici giudiziari della Regione, al potenziamento di quelli aventi maggior carico di lavoro, nonché a dotare gli stessi dei mezzi necessari per agevolare l'attività dei magistrati; si provveda alla dotazione di maggiori uomini e mezzi per le forze di polizia impegnate nell'attività di investigazione nell'Isola e si attuino i provve-

dimenti necessari a risolvere i problemi economici e strutturali che caratterizzano il funzionamento della DIA;

si avviino, in tempi brevissimi, le procedure per una riforma della giustizia che, partendo da una attenta analisi della situazione locale, consenta uno snellimento delle procedure e dei tempi di effettuazione dei processi, sollecitando quelli in fase di istruzione o di celebrazione,

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

affinché, nell'ambito delle competenze in materia, una delegazione di parlamentari regionali possa visitare le carceri siciliane, con lo scopo di constatarne le condizioni» (171).

FLERES - GRANATA - CONSIGLIO - PALAZZO - BORROMETTI - GUARNERA

Onorevoli colleghi, essendo l'ordine del giorno strettamente collegato alle mozioni che abbiamo discusso ed essendo i firmatari in larga misura gli stessi delle due mozioni, la proposta della Presidenza è quella di votare l'ordine del giorno, dando per inteso che le mozioni si considerano ritirate. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 171.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a giovedì 23 settembre 1993, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione:

numero 121: «Revoca dei provvedimenti adottati dall'Assessore per gli enti locali in materia di nomina di commissari presso le IPAB siciliane» degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera e Mele.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali» (585/A);

- | | |
|---|---|
| <p>2) «Norme integrative delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 26» (584/A);</p> <p>3) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A). (Seguito);</p> <p>4) «Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti» (524 - 249- 324 - 343 - 545 - norme stralciate).</p> <p>IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.</p> | <p>V — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.</p> <p>VI — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.</p> <p>VII — Comunicazioni del Presidente della Regione.</p> |
|---|---|

La seduta è tolta alle ore 19,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo